

di PAOLO FARINELLA, prete

Publicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

Con il mese di ottobre 2015, pubblichiamo sulla rivista Missioni Consolata (MC) N. 10 puntate sulla storia biblica ed ecclesiastica del Giubileo per tentare di capire cosa è stato, come si è trasformato, cosa vuol dire oggi.



1

Pubblichiamo anche su questo sito il testo a puntate su richiesta di alcune persone poco vedenti che fanno fatica a leggere il sito delle Missioni Consolata «perché i caratteri sono troppo piccoli» e al cui link comunque rimandimmo tutti gli altri «occhi di lince».



1. Francesco, Papa profeta

Premessa

Papa Francesco ha indetto un *Giubileo Straordinario* dedicato alla Misericordia, con la *Bolla* d'indizione «Misericordiae Vultus (=MV)» (cf *L'Osservatore Romano* dell'11 aprile 2015). Il Giubileo durerà un anno, dall'8 dicembre 2015, cinquantesimo anniversario della chiusura del concilio Vaticano II, al 20 novembre 2016, memoria liturgia della festa di «Cristo Re dell'universo». Il Papa ha esteso a tutte le chiese cattedrali diocesane e a quelle più significative di tutto il mondo le stesse prerogative delle Basiliche vaticane di Roma, per cui – e questo è anche

di PAOLO Farinella, prete

Publicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

il desiderio di Papa Francesco – non è necessario andare a Roma, come per tutti gli altri Giubilei, ma si potrà partecipare intimamente anche dalle proprie città e diocesi.

Questa scelta è importante perché il Papa in questo modo afferma «l'ekklesia» universale che si realizza ovunque si celebra la Misericordia di Dio che lo stesso Francesco nella Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium» definisce «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa» (*MV*, n. 10), la quale «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (*EG*, 24, in *AAS*, Anno CV [6 Decembris 2013] N. 12, 1029).

La Rivista «MC» ha deciso di predisporre dieci puntate (una al mese e quindi per l'intero anno giubilare) per approfondire il significato di Giubileo nella Bibbia, i suoi contenuti, proseguendo poi con lo sviluppo nella storia della Chiesa, che vide il primo Giubileo nel 1300, indetto da papa Bonifacio VIII, con ben altre intenzioni da quelle di Papa Francesco. Cercheremo di capire meglio – almeno lo speriamo – le ragioni e le motivazioni interiori che hanno spinto il Papa a fare questo gesto e con modalità diverse da quelle degli altri Giubilei. Sono grato a MC di avermi affidato questo compito che pur essendo impegnativo, mi permette di compiere un atto di devozione e di ossequio ai nostri lettori, verso i quali «MC» non può che nutrire sentimenti di gratitudine.

Non possiamo però cominciare il racconto della storia del Giubileo, senza domandarci chi sia Papa Francesco perché, se è vero, come lui stesso ha detto la sera della sua elezione a vescovo di Roma (13-03-2013), che i «cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo», è anche vero che fin dall'inizio egli ha compiuto gesti e ha detto parole incisive per le persone, per lo stesso papato e anche per chi non crede. Questo Papa non passa indifferente.

Una profezia scontata

Devo iniziare con un riferimento personale e di questo chiedo scusa, ma è necessario. Nel 1999, quando vivevo a Gerusalemme, pubblicai un romanzo dal titolo «Habemus Papam, Francesco». Alla

di PAOLO FARINELLA, prete

Pubblicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

vigilia del Giubileo che segnava il passaggio tra il II e il III Millennio, immaginavo l'arrivo di un papa che prendesse il nome «Francesco» e cominciasse a riformare sul serio la Chiesa che già allora, nel declino del pontificato di Giovanni Paolo II, viveva i sintomi di un sistema ecclesiastico che iniziava a precipitare.

Nel 2012, a richiesta di lettori, il romanzo fu ripubblicato dall'Editore Gabrielli con il titolo «Habemus Papam. La Legenda del Papa che abolì il Vaticano». Questa seconda edizione fu aggiornata al pontificato di Papa Ratzinger, durante il quale il Vaticano fu teatro di fatti scandalosi e di corruzione, così gravi da portare lo stesso Papa a rassegnare le dimissioni, le prime dopo quelle del 1294 di Celestino V, il Papa che con l'istituzione della «Perdonanza» di Collemaggio (L'Aquila), anticipò di quattro anni il primo Giubileo della Chiesa Cattolica, proclamato per l'Anno Santo del 1300 dal suo successore, Papa Bonifacio VIII della famiglia «Cajetani».

L'idea di un papa che prendesse il nome Francesco, anticipata tredici anni prima e poi ribadita l'anno precedente la sua realizzazione, non fu né una profezia né una preveggenza perché il cristiano non ha bisogno di arti magiche per leggere il futuro; è sufficiente avere gli strumenti adatti di lettura dei «segni dei tempi» (Mt 16,2-3; cf Lc 12,54-56; *Vangelo [apocrifo] di Tommaso*, n. 91) che sono il Vangelo e la Storia, accostati senza prevenzioni. È il modo «ordinario» per conoscere il senso e la profondità di ciò che accade e anche di quello che verrà.

Oggi, ascoltando il papa, spesso gli sento ripetere le parole del Papa del romanzo o vedo che fa gesti simili al Francesco letterario, e non mi meraviglio perché se uno crede che lo Spirito Santo guida la Storia e le ragioni profonde dell'agire, non ha idee o interessi o privilegi da difendere, ma con il cuore libero sa discernere le esigenze del Regno di Dio, distinte dagli schemi dei propri convincimenti. Papa Francesco è isolato all'interno del «sistema clericale» e alcuni non lo nascondono nemmeno; sono gli stessi che difendevano il «primato del Papa», ma solo perché il pensiero del Papa di turno coincideva con il loro. È sufficiente che un Papa pensi secondo Dio con spirito di servizio, combattendo la perversione del potere e lo spirito di casta che di solito

di PAOLO Farinella, prete

Pubblicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

degenera anche nella corruzione ed ecco montare un muro di resistenza strisciante.

Papa Francesco ha il senso di Dio perché è affamato di umanità e sa che egli rappresenta sulla terra quel Cristo, «Lògos [che] carne fu fatto» (Gv 1,18), e si presenta all'umanità non come maestro di principi e dispensatore di dottrina, difensore di tradizioni passate e fustigatore di costumi, ma semplicemente come il servo del Dio incarnato che viene a misurarsi con il passo delle persone alle quali prospetta e offre un orizzonte che solo nella libertà e nell'amore sono possibili.

Si può dire che Papa Francesco esprima l'anelito e l'ansia pascaliana di non preoccuparsi del Dio della filosofia e delle dimostrazioni apologetiche, ma unicamente del Dio incontrato e sperimentato nella sua storia e in quella dei suoi compagni e compagne di viaggio: «Fuoco. Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei dotti ... Dio di Gesù Cristo» (B. PASCAL, *Memoriale*; cf anche *Pensieri*, 5, 362, 366, 556; 602, 730).

4

Box. Qualche giorno dopo la morte di Blaise Pascal (1623-1662), un domestico trovò cucito nella fodera di un indumento del filosofo e scienziato, un foglio autografo in cui si faceva riferimento a una esperienza, forse mistica, avvenuta nella notte del 23 novembre 1654. Il breve documento è conosciuto come «Memoriale» e riporta la celebre frase: «Fuoco. Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei dotti ... Dio di Gesù Cristo». **Fine-Box.**

Da Sommo Pontefice a «servo dei servi»

Per capire Papa Francesco e la scelta d'indire un *Giubileo Straordinario sulla Misericordia*, bisogna ritornare a quella sera magica del 13 febbraio 2013, quando dopo la fumata bianca e l'annuncio del cardinale protodiacono con «Habemus Papam ... Franciscum», il primo latinoamericano della storia e il primo gesuita papa, si affacciò alla loggia delle benedizioni. Gli addetti del mestiere, capirono subito che molto era cambiato al solo vederlo vestito di bianco e senza la mozzetta scarlatta e la stola cosiddetta di «Pietro e Paolo». Accanto al Papa, alla sua sinistra, stava terreo e sudato il cerimoniere pontificio che sul

di PAOLO FARINELLA, prete

Pubblicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

braccio teneva piegata la stola pontificia. Scena indimenticabile perché segna il confine irreversibile tra un «prima» e un «poi» (cf V. GIGANTE – L. KOCCI, *La Chiesa di tutti*, [prefazione di Paolo Farinella], Altraeconomia, Milano 2013).

Per la prima volta nella storia, un Papa appena eletto non si presenta come «pontefice», ma come Vescovo di Roma e desidera che si sappia visibilmente perché nella Chiesa i simboli sono essenziali. Egli ha rinunciato alla «mozzetta rossa, ornata di ermellino», residuo della *clamide rossa* che indossava l'imperatore come simbolo della sua autorità di massimo magistrato dello Stato. Rinunciando all'indumento imperiale, il Papa rinunciava a presentarsi come «Sommo Pontefice», titolo riservato all'imperatore e ancora una volta simbolo del potere temporale. Non indossando la stola che di solito i Papi portano quando esercitano la loro funzione di capi di Stato, il Papa si offrì al suo popolo «nudo» come Francesco di Assisi e trasformò in un colpo solo il potere in servizio.

L'ultimo gesto sconvolgente fu la richiesta al popolo romano, cioè il «suo» popolo ecclesiale, d'invocare la benedizione di Dio su di lui vescovo, prima che questi benedicesse il popolo, dando corpo alle parole di sant'Agostino che nell'anniversario della sua ordinazione diceva ai cristiani di Ippona: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano» (*Sermones*, 340, 1 *PL* 38, 1483). La sera del 13 febbraio 2013 dalla loggia centrale del Vaticano non si presentò il rappresentante del potere temporale, anche se stilizzato, il Papa-Re, anche se di un minuscolo Stato di 0,44 km², ma «il servo dei servi di Dio». Non si presentò soltanto. Ne ebbe anche coscienza.

Box. L'appellativo «*Servus servorum Dei*» fu utilizzato per la prima volta da Papa Gregorio I (1145-1241) in risposta al Patriarca di Costantinopoli Giovanni IV *Nestutés*, che significa Digiunatore (582-595), che nel 587 aveva assunto il titolo di Patriarca «Ecumenico». Papa Gregorio si definì «Servo di Dio» che nell'AT è un titolo onorifico, sinonimo di ambasciatore/rappresentante e per sottolineare l'umiltà del ministero aggiunse «dei servi di Dio», cioè il Popolo santo dei credenti. L'appellativo, per le circostanze in cui è nato, ha un

di PAOLO Farinella, prete

Pubblicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

richiamo esplicito al profeta Samuele: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9-10). **Fine-Box.**

La Misericordia nel sangue

Francesco di Assisi andava in giro per la città predicando il Vangelo «sine glossa», cioè senza alcun commento, ma testimoniandolo con la vita e l'esempio e assumendo la povertà assoluta come misura della sequela di Cristo. Papa Francesco che prende il nome del Poverello di Assisi, si condanna da sé a essere inchiodato a una vita di austerità e povertà, anche esteriore, perché quel nome non è un nome qualsiasi, ma quello di uno che «fece sul serio». Papa Francesco è coerente e due anni di servizio petrino lo dimostrano: egli è quello che appare e fa quello che dice (cf Mt 23,3).

Nell'enciclica «*Evangelii Gaudium*», Papa Francesco scrive facendo eco al Santo suo ispiratore e anche lui fa suo il metodo del «sine glossa»:

«È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (*1 Pt* 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (*Rm* 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (*Rm* 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (*Gal* 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (*Fil* 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (*At* 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole «sine glossa», senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo» (*EG*, 271).

Questo è l'uomo che ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia, parola che segna la vita del Papa, anche prima di essere eletto. Quando nel 1992, fu eletto Vescovo, secondo la tradizione, scelse come suo motto episcopale la frase latina «*Miserando atque eligendo*»,

di PAOLO FARINELLA, prete

Pubblicato su Missioni Consolata di Ottobre 2015 al sito:

<http://www.rivistamissioniconsolata.it/new/articolo.php?id=3588>

Cliccando sull'icona a destra, si apre la rivista che si può sfogliare e ingrandire

tratta dalle *Omelie* di San Beda, detto il Venerabile (672-735), il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrisse: «Vide Gesù un pubblicano e, siccome lo guardò **con sentimento di amore** [in latino: «miserando» = avendone misericordia] e lo scelse, gli disse: Seguimi» (*Omelia* 21; CCL 122, 149-151).

Non è più tempo di difendere i principi a forza di manifestazioni o urla, oggi è l'umile tempo del sacramento della testimonianza con la vita che è il vero martirio che il Vangelo chiede a quanti vogliono avventurarsi per questa via, senza esaurirsi in una religiosità esteriore e di convenienza. Annunciando il Giubileo, Papa Francesco, come novello Giona, attraversa la Nìnive della storia, annunciano a tutti non la «Misericordia di Dio», ma che «Dio è Misericordia». In questo modo egli resta fedele alla sua storia personale e alla sua vocazione, dando spazio alla *Dimora/Shekinàh* dello Spirito nella sua vita. Da Papa ha coscienza di doverne testimoniare la realtà davanti al mondo e davanti a chiunque incontra. D'altra parte anche Gesù ha iniziato il ministero pubblico nella sinagoga di Nàzaret, scandalizzando i cultori del Dio «castigamatti», annunciando per tutti un Dio dal Volto non solo umano, ma amorevole e carico di tenerezza e di amore a perdere:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,/ a proclamare ai prigionieri la liberazione/ e ai ciechi la vista;/ a rimettere in libertà gli oppressi,/ ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 1,18-19).

Ogni tempo è «anno di grazia» perché il tempo di ciascuno è diverso dal tempo degli altri, ma il tempo di Dio è sempre un «kairòs-occasione propizia» da afferrare, perché Dio ha tutta l'eternità per perdere il suo tempo con noi, suoi figli e figlie, oggi e domani. Sempre. [*Storia del Giubileo-0, continua*].